

...QUANTI SPAZI STAN QUAGGIU'...

C'era una volta, tanti e tanti anni fa, un grande e "grigio" palazzo. Un tempo esso ospitava bambini orfani, ma da anni ormai era chiuso. Un giorno, uno "scalmanato e gioioso" gruppo di donne decise di occuparlo, per creare uno "spazio donna all'interno di un centro sociale" (così recitava allora lo striscione posto sul cancello d'ingresso).

Oggi, quel grigio palazzo è tutto colorato ed ospita attività e laboratori per handicappati, corsi di perfezionamento professionale, il Centro Donna, il CIS, e tante altre associazioni che colà hanno trovato un luogo dignitoso per svolgere la loro attività.

A tutt'oggi mi chiedo se per ottenere uno spazio (già esistente, ma da restaurare o ristrutturare ed attivare) bisogna ricorrere a forme di lotta così radicali. Perché gli spazi ci sono e non solo quelli che ricordava Lorenzo Pallini sul n.6 di GR7 e dei quali voglio anch'io sottolineare: l'assurdità della chiusura del Teatro degli Industri che si protrae ormai da anni, lo stato di degrado in cui versa l'Arena della Cavallerizza (i cui camerini sono un esempio di incuria che sconfinava nello spreco), la gestione solo privatistica della Sala Eden. Ma oltre i citati, ce ne sono altri che in questi anni sono stati usati per varie iniziative del Quartiere Centro:

1 - La troniera di via Saffi: per quattro

anni consecutivi (dall'87 al '90) ha rappresentato un luogo di incontro e di organizzazione del Carnevale, un luogo di laboratori e di feste. Per il resto dell'anno la troniera è inutilizzata, perché non è a norma di legge (non ci sono uscite di sicurezza, l'impianto elettrico è da rifare). Cosa si aspetta a renderla agibile?

2 - La sede della Società Filarmonica: si trova in via Porciatti ed è sconosciuta ai più. L'anno passato l'Associazione Grey Cat Music, su interessamento anche della sottoscritta, ottenne il permesso di tenere in quei locali i corsi di musica. La sede in questione, scarsamente utilizzata, versa in condizioni di semiabbandono. Quei locali, se ben ristrutturati, potrebbero ospitare, oltre la banda cittadina, anche altre attività.

3 - Il Vallo degli Arcieri: questo spazio all'aperto è meraviglioso, è nel cuore del Centro Storico, è conosciuto ed amato dai cittadini.

La Circostrizione Centro l'Ha usato per 4 giorni, organizzandovi un torneo di Green Volley: un'occasione per riappropriarsi di uno spazio ormai completamente inutilizzato, dove l'erba non viene mai sfalcata, dove c'è un tappeto perenne di siringhe, dove non c'è illuminazione, dove chi vuole scarica rifiuti di varia natura.

Mi chiedo allora: questa nostra città è carente di spazi, ma perché, anziché



pensare a chissà quali progetti ed interventi faraonici difficilmente realizzabili, non si rendono intanto agibili, accoglienti e quindi utilizzabili quelli esistenti?

Non mancano solo luoghi attrezzati per la musica e per altre forme di spettacolo, nella nostra città non esistono luoghi per la socialità, luoghi di incontro per i giovani: il Progetto Giovani di cui a volte parlano gli Amministratori locali, da cosa deve partire se non da questo problema? Inoltre, si parla tanto di

droga in questi ultimi mesi, purtroppo se ne parla solo affrontando il problema della cura e del reinserimento; si tace invece sulla prevenzione, sul disagio giovanile, sulla solitudine, mentre è anche creando degli spazi di incontro, di espressione che si crea un'alternativa alla noia, al nulla, al vuoto e al buio di questi anni, per i più giovani ma anche per chi non vuole passare più il suo tempo libero nò di fronte alla TV, nò in birreria, nò da solo.

Stefania Cecchi

WEEK-END D'ESSAI

(Europa sala 2)

di Alessio Brizzi

"NOTTURNO INDIANO"

di Alain Corneau. Con: Jean-Hughes Anglade, Clémentine Célarié, Otto Tausig, T.P. Tain, Iftekhar. Sceneggiatura: A. Corneau e L. Gardel dall'omonimo racconto di Antonio Tabucchi. Fotografia: Y. Angelo. Montaggio: Thierry Derocles. Musiche: F. Schubert.

Produzione: A.F.C./SARA Films / Cinè-Cinq / Christian Bourgois. Distribuzione: Academy. Durata: 110'.

Ennesima conferma degli sforzi compiuti dalla casa di distribuzione Academy - che lo immette sul mercato - a favore di un cinema di qualità, "Notturno indiano" è l'ultima fatica di Alain Corneau. Il quarantasettenne regista francese, nato artisticamente negli anni '70 all'interno dell'arcipelago di giovani autori emerso dalle acque stagnanti del dopo-Nouvelle Vague, ha rivelato nel corso della carriera doti di buon narratore, specializzandosi nel genere poliziesco: "Police Python 357" (1976), "La minaccia" (1977), "Il fascino del delitto" (1979), "Codice d'onore" (1982), quasi tutti interpretati da Yves Montand.

"Notturno indiano" rappresenta in questo senso una svolta, sebbene compiuta nel segno della continuità. Corneau, formatosi alla scuola di Costa Gravas e Roger Corman, ha saputo infatti innestare su di una trama che privilegia l'elemento psicologico/esistenziale, il suo amore per il

"noir" e le atmosfere tese. Ne è scaturito un film intrigante, tutto giocato sulla forza dell'ambientazione, sul senso di mistero che lo avvolge, sulle musiche di Franz Schubert e su di uno stile "asciutto e laconico", privo di sbavature.

Siamo in India, un'India tutt'altro che folkloristica, vista attraverso gli occhi di un occidentale, il protagonista Roussignol, che vi si reca alla ricerca di un amico scomparso.

Ma come succede nel migliore Borges e come il flusso narrativo della pellicola lascia intuire, l'oggetto della ricerca risulta alla fine coincidere con il Soggetto che la compie, senza che venga così inficiata la tesi secondo la quale ad ogni atto umano, anche il più esteriore, è consustanziale un tentativo di autoconoscenza, di autoidentificazione.

Non per nulla "Notturno indiano" è tratto dall'omonimo breve romanzo di Antonio Tabucchi, le cui storie spesso sono costruite secondo le regole auree del "giallo", sorrette cioè da impalcature poliziesche che però nel corso della lettura si rivelano inconsistenti, marginali, mentre acquista rilievo il tema dell'indagine in sé. Il film di Corneau, con i suoi dialoghi inquieti, i colori giallo-ocra, i suggestivi primi piani, l'"odore" diffuso d'India che emana, accentua la tensione metafisica che l'opera di Tabucchi sprigiona, e sotto l'apparenza di un genere - la "detective story" - si pone l'eterno, atroce interrogativo sul significato delle cose.

Buona visione.

